

Dossier Unioncamere: i lavori che non piacciono

Mancano idraulici, infermieri e carpentieri

WALTER PASSERINI

Fragili e spavaldi esploratori senza bussole: così sembrano i nostri ragazzi. Puntano alla laurea, e perché biasimarli?

Studiare meglio e di più resta pur sempre un ascensore sociale, mentre le imprese chiedono più diplomi e qualifiche professionali. Desiderano lavorare in una grande impresa, magari multinazionale, mentre a cercare persone da assumere sono le piccole e le aziende artigiane. Sognano di fare i direttori generali, i bioingegneri o i «money manager», mentre si cercano idraulici, carpentieri, infermieri e tornitori, ormai irripetibili e difficili da trovare, come racconta l'indagine Excelsior. Schizofrenia di un mercato del lavoro che sembra una sala cinematografica con tanti posti vuoti e tanta gente in piedi, in cui domanda e offerta non si incontrano mai. Non si può, come qualche ministro ha fatto, dare la colpa ai giovani schizzinosi o alle loro mamme iperprotettive. Il mismatch, il mancato incontro, ha cause strutturali e culturali. In Italia non c'è una rete dedicata all'orientamento e per fare orientamento servono gli orientatori. Qualcuno li confonde con gli animatori o gli intrattenitori, ma non è di imbonitori che ha bisogno il mercato. Servono veri professionisti dell'orientamento, da formare nelle università, per dire fine ai fai da te, al bricolage, di tanti dilettanti allo sbaraglio, che confondono la relazione d'aiuto con i consigli dell'acqua calda. Ma per fare orientamento ci vuole un censimento, un monitoraggio continuo della domanda delle imprese. Se non si analizzano i fabbisogni, formativi e occupazionali, delle imprese e delle pubbliche amministrazioni, su cui indirizzare un'offerta formativa adeguata, si fa orientamento a braccio, all'impronta, un omaggio al teatro dell'improvvisazione. Su questo oggi

assomigliamo ai vaticini della Pizia, agli oracoli di Delfi, alle cartomanti a caccia di creduloni da alleggerire o consolare. E intanto il paese immaginato e il paese reale non si incontrano mai. Le cause culturali sono le più dure a morire. Frutto di un'antropologia del lavoro che è cambiata, le percezioni sono influenzate da modelli culturali e dai simboli del successo di cui la televisione in questi anni è stata una formidabile cattiva maestra. Là dove la vita è puro intrattenimento scatta la voglia di partecipare: al grande fratello o all'ultimo reality dei famosi, al grande palcoscenico della vita mediatica, in cui chi non appare è uno sfigato. Per non parlare degli esempi dei manager di finanziarie e multinazionali che, dopo aver portato le loro aziende alla catastrofe, continuano a percepire stock option e bonus da capogiro. E' un mondo capovolto quello che hanno in mente i giovani, dove l'idraulico o il carpentiere sono le cenerentole del lavoro manuale. Aver privato il lavoro della sua materialità e concretezza porta un esercito di giovani ad aspettare, in attesa di un casting che non verrà sulla scena della vita. E allora che fare? Ridare al lavoro il senso e significato, la voglia di dedicarsi al bello e al ben fatto, come gli artigiani delle botteghe rinascimentali, ridare legittimità all'intelligenza delle mani, rispetto al vuoto dell'apparire, al cinema, in tv o all'happy hour, non importa. Si può fare orientamento con i giornali, con radio, web e televisione, ma si devono cambiare immagini e dissolvenze, e trovare nuove parole chiave. Ridare dignità a tutti i lavori, alle professioni, ai mestieri anche manuali. E' necessario interrompere la commedia degli equivoci e ridare valore allo studio e alla formazione professionale verso il lavoro che c'è e che ci sarà. E licenziare i troppi maestri della fiction e degli inganni.

I NOSTRI RAGAZZI PUNTANO ALLA LAUREA, PERCHÉ BIASIMARLI?

